## Germanetto avrebbe oggi 80 anni

Giovanni Germanetto fotografato nel bosco di Arkangelsk, presso Mosca

# Nelle memorie di un barbiere la rivolta della vecchia Italia

**Ricordiamo qui la luminosa figura del nostro compagno, la sua lotta antifascista, la sua umanità, la semplice arte del suo libro**

*Certo mi sarebbe piaciuto molto, quel pomeriggio d'autunno del 1938, in casa del giudice G., a Firenze, leggere qualche cosa come la prefazione di Palmiro Togliatti alle* Memorie di un barbiere di Giovanni Germanetto. *Il giudice se ne stava in un canto e leggeva qua e là, la* Storia d'Italia di Benedetto Croce *— libro proibito a tutti e ancor più a noi ragazzi delle scuole di allora — interrotto a tratti dalla moglie, una donna simpatica, intelligente, bellina, ma un po' saccente. «Vedi Pippo — gli diceva interrompendolo —, mi pare che dovresti saltare qualche pagina e leggere là dove parla del Mommsen. Te ne ricordi?». E con gli occhi al soffitto, una mano lunga e bruna levata in aria, recitava a memoria: «Teodoro Mommsen domandava concitatamente a Quintino Sella: "Ma che cosa intendete fare a Roma? Questo ci inquieta tutti: a Roma non si vuole senza propositi cosmopolitici: e il Sella gli rispondeva che il proposito cosmopolitico dell'Italia, a Roma, era la Scienza". Va bene, Pippo? No, lasciami finire. Lui è bene che lo sappia, sennò che glielo leggiamo a fare, il Croce? Guarda là, un po' più avanti. Croce condanna le missioni speciali dei popoli, figurati, romanticherie, e conclude... Come conclude, Pippo?».*

*Il giudice G. scorreva le pagine, un po' seccato per l'interruzione, ma anche contento di tenere cattedra, così a due in casa propria. E cominciava a leggere: «Onde fa d'uopo sottoporre a critica, dice il Croce, e rifiutare l'una o l'altra delle missioni escogitate per l'Italia, neppure quella detta dal Sella o altre da noi non ricordate; ma bisogna criticare e rifiutare il concetto stesso delle missioni speciali, delle quali i popoli dovrebbero caricarsi...».*

*«Ma una missione ce l'ha, l'uomo —, riprendeva la moglie del giudice G. —, non mai anticipata o prefissa... — e si volgeva a me, improvvisamente richiamata da un'associazione d'idee —: Se ne ricordi, lei: questa storia della missione in Africa, anzi, nel mondo. L'italianità, la romanità, tutte le altre cose di cui le parlano a scuola: se ne ricordi, non hanno alcun significato».*

*Dicevo di sì, pensavo che il giudice G. e sua moglie avessero ragione. Poi compariva la ragazza con il vassoio e le tazzine del caffè, e allora il giudice chiudeva il libro e la moglie cambiava discorso: «Anche a noi Ginger Rogers e Fred Astaire piacciono molto. Ma come ballano bene!». Più tardi me ne andavo, pieno di gratitudine. La signora G. mi infilava il volume sotto il braccio e mi diceva «Se lo rilegga, il capitolo sull'Italia dopo la conseguita unità. Mediti sull'aneddoto del Mommsen. E mi raccomando il libro, non se lo faccia vedere, e la prossima volta me lo riporti!».*

*Uscivo. Era già notte. Rasentavo la fila di villini a un piano che davano le facciate alla ferrovia e meditavo sul giudice G. e sulla sua giovane moglie, bruna, carina e un po' chiacchierona.*

### Opposizione interna coraggiosa e decisa

*Questa piccola borghesia intellettuale che si era maturata, per età e per convinzioni, negli ultimi anni del fascismo faceva parte di una opposizione interna che, poi, durante la Resistenza, avrebbe dimostrato coraggio e decisione. Erano azionisti, gente che mordeva il freno. Ma perché mordeva il freno? Il pensiero non li dava pace. Una sola cosa capivo: che le persone come il giudice G. e sua moglie volevano la libertà. Anch'io la volevo. Ma il discorso non si poteva fermare a questo punto. Potevo contentarmi delle parole che una volta avevo sentito in quella casa? «Ti metti alla balaustra di Montmartre, guardi una cupola o un campanile inciso sul marmo, tiri una retta immaginaria e con lo squadro inconti la cupola o il campanile vero». Le capitali lontane e la libertà erano soltanto paesaggi della fantasia. Ma un bel giorno cominciarono a popolarsi.*

*Uno di quei soliti pomeriggi in cui ci incontravamo in caute riunioni clandestine, il giudice G. rammentò Salvemini. Un'altra persona disse il nome di Lussu. Erano nomi che sentivo per la prima volta. «Ci sarà la guerra, finirà il fascismo — disse tranquilla la moglie del giudice G. — Allora torneranno».*

*Tornarono e li conoscemmo. Il ponte di cui ci parlava Piero Calamandrei veniva costruito, a poco a poco anche con quei ritorni. Togliatti che parlava alla pergola, Lussu che parlava a un congresso, Salvemini, più tardi, che teneva la prolusione, a San Marco, dalla cattedra che era stato costretto ad abbandonare. Erano i fuorusciti, gli uomini che erano stati in America, in Russia e in Spagna a combattere per la Repubblica. Qualche volta ci deludevo. Quando chiedemmo notizie sul tempo che noi avevamo trascorso imbaragliati e accecati dal fascismo, non ci risposero o furono reticenti. Allora ci rivolgemmo ai loro libri, che ora si ripubblicavano o si pubblicavano per la prima volta.*

*Fra questi libri, ce ne capitò tra le mani uno scritto da un comunista che oggi avrebbe ottant'anni: Giovanni Germanetto, autore di quelle* Memorie di un barbiere, *alle quali ci accostammo con diffidenza. La solita declamazione, pensammo. Invece quello fu uno dei libri meno reticenti, meno apologetici che fosse dato leggere agli uomini che avevano fatto appena in tempo ad entrare nella Resistenza e che ora avevano un'insaziabile — e mai completamente saziata — ingordigia di «memorie». La preistoria di sé interessa sempre l'uomo che non creda agli «anni zero». Così, tra gli scritti di prima del diluvio e quelli che i sopravvissuti venivano ripubblicando o pubblicando per la prima volta, l'uomo diventato adulto con la Resistenza cominciò a mettere insieme il tessuto della realtà che lo aveva preceduto. Lasciamo stare nei loro scaffali quei libri che ebbero un'importanza determinante, formativa. Restiamo alle «memorie», alla vita vera. La vita e la lotta di quel lavorante barbiere di Torino ci affascinava, perché, attraverso le pagine che le rievocavano, si riusciva a capire bene che non tutta l'Italia aveva ceduto con vergogna ai fascisti: e quell'Italia che non aveva ceduto era poi finita nelle galere o se n'era andata, ma dalle galere o dall'estero aveva preparato la Resistenza.*

### Insofferenza e anticonformismo

*Sicché era facile passar sopra alle insoddisfazioni suscitate dal tono letterario delle memorie di Germanetto (anche il fastidio per la «letteratura» e per l'eufemismo era nato con la presa di coscienza antifascista e con la Resistenza) per andare al nòcciolo delle cose. Ecco il Piemonte e l'Italia della fine del secolo e dei primi anni del '900. Quel ragazzo di bottega di Torino, con la sua insofferenza e il suo anticonformismo, vendicava generazioni di umiliati. Che piacere quando dà del tu a uno spocchioso colonnello, o quando accusa la zia bigotta, o quando imbroglia la polizia. E quel ritorno in treno con Gramsci, le riflessioni, le discussioni, i progetti. Infine, quel titolo d'onore, quell'atto d'accusa del P.M. del tribunale speciale fascista: «Germanetto Giovanni, noto sotto lo pseudonimo* Barbadirame, *è anch'esso membro del Comitato direttivo al quale apparteneva nel 1926. Il rapporto della questura di Torino in data 6 marzo 1927, e della questura di Milano in data 26 marzo 1927, lo indicano quale noto e attivo propagandista con speciali tendenze antimilitariste. Nel 1922 fu inviato in Russia dal Partito comunista. Rimpatriato nel 1923, nel 1924 fu sottoposto a procedimento penale per il delitto di cui all'art. 118 n 3. Nello stesso anno espatriò nuovamente in Russia, dove svolse attività propagandistica e fu corrispondente del giornale* Unità, *firmando articoli con lo pseudonimo di* Barbadirame. *Nel 1926 oltre che membro del Comitato direttivo del partito, fu anche membro del Comitato sindacale nazionale comunista. Inoltre faceva parte del Consiglio d'amministrazione della società editrice* Unità, *Milano. Il comm. Luciano a vol. 43, f. 178, dice del Germanetto: Accentrò in sé diverse cariche del partito. Esperto organizzatore, antico segretario di Camera del lavoro, egli, piemontese e amico fedele del Terracini e del Gramsci, riceve l'incarico di membro della Centrale del partito comunista e di redattore del giornale* Unità. *La sua lunga pratica come organizzatore lo rende prezioso collaboratore del Gramsci nell'opera di riorganizzazione del partito, come pure la sua conoscenza perfetta delle masse lo rende individuo idoneo a reggere il Comitato sindacale nazionale comunista. Le cariche che ricoprirà e le sue capacità lo additano come uno dei maggiori responsabili dell'azione che ebbe a svolgere il partito nel 1926. Fu proposto per l'assegnazione al confino, ma si è reso e si mantiene tutt'ora latitante».*

*Davvero, le più gloriose biografie dei nostri compagni le hanno scritte gli agguzzini della polizia e del tribunale speciale fascista.*

*Oggi Germanetto non è con noi a rievocare la sua splendida vita di militante rivoluzionario. E' morto a Mosca nel 1959. Era un torinese tenace (nacque a Torino il 18 gennaio 1885), termo nei suoi principi, coraggioso. Lavorante barbiere, nel 1912 entrò nel movimento operaio aderendo al Circolo Socialista di Mondovì. Diventò segretario della Federazione Socialista di Cuneo, fu perseguitato, colpito dalla polizia. Nel '20 aderì al gruppo dell'«Ordine nuovo». Nel '26 al terzo congresso del Partito comunista, entrò nel Comitato centrale. Poi è membro del Comitato direttivo della CGL. Nel '31, lo troviamo tra i delegati al quarto Congresso del Partito comunista, che si svolse clandestinamente in Germania. In Italia, quando il fascismo aveva preso il potere, Germanetto era tra i perseguitati. Al tribunale speciale, il suo nome apparve nella lista degli imputati insieme con quelli di Gramsci e di Togliatti. Dovette espatriare, emigrò nell'Unione Sovietica. Se i fascisti lo avessero preso, lo avrebbero ucciso o rinchiuso per anni e anni in galera: Giovanni Germanetto era l'uomo che durante le stragi fasciste di Torino del 1922 era stato «bandito» dalla provincia di Cuneo, ma era riuscito a salvarsi e a riallacciare le file dell'organizzazione comunista torinese.*

*Non ebbe vita facile, mai. Nell'Unione Sovietica, corse il paese in lungo e in largo, a tenere conferenze, a parlare ai sovietici e a quanti si erano rifugiati là perché perseguitati dal fascismo. Rischiò, sotto Stalin, di essere arrestato. Durante la guerra, lui che aveva scritto sull'*Ordine Nuovo *e sull'*Unità *(la sua firma di battaglia era* Barbadirame, *perché portava una bella barba rossiana), diventò redattore dell'Alba, un giornale che si rivolgeva ai prigionieri italiani.*

*Una sera, durante la guerra, Palmiro Togliatti e Giovanni Germanetto erano stati invitati da un gruppo di aviatori sovietici a tenere una conferenza in un aeroporto a centocinquanta chilometri da Mosca. Quando giunsero, furono pregati di parlare brevemente, di non superare una certa ora. Togliatti e Germanetto capirono che c'era una ragione se era stata rivolta loro questa preghiera. Ma non chiesero quale fosse. Se ce n'era una, doveva essere valida, e in una maniera o nell'altra connessa con la guerra, che quegli aviatori combattevano in prima linea contro il nazismo e il fascismo. Inutile indagare, chiedere. Quando ebbero finito di parlare, gli aviatori li ringraziarono e si avviarono sul campo. «Partiamo —, dissero ai due ospiti — andiamo a bombardare Berlino. La bombarderemo anche a nome vostro».*

* * *

*Sere fa ho ripreso in mano il libretto delle* Memorie. *Mi è venuta a mente quella prima riunione in casa del giudice G., nel 1938. Mi sono chiesto: chissà dov'era, allora, Germanetto. Poi ho visto Paolo Robotti, anche lui emigrato nell'Unione Sovietica al tempo del fascismo. Com'è lento il tempo. Come sono rade le risposte. Robotti a quel tempo, stava per essere arrestato dalla polizia di Stalin. «Germanetto? — mi ha risposto — Germanetto, nel 1938, dirigeva il Soccorso Rosso Internazionale. Era noto in tutta l'Unione Sovietica per le sue* Memorie di un barbiere, *che erano uscite tradotte in russo nel 1931 con una prefazione di Ercoli. Era amico di molti scrittori, di Gorki, di Paustovski, di tanti altri. Spesso andava a pranzo da Gorki, e in casa sua poteva parlare in italiano, con una donna napoletana che Gorki si era portato dall'Italia. Era una cuoca bravissima, faceva da mangiare all'italiana. Ma tu sai che anni furono, quelli, nell'Unione Sovietica. Germanetto fu un uomo di raro coraggio. Accadeva che un compagno straniero fosse arrestato: era lui, sfidando il rischio, ad aiutare i familiari del compagno arrestato, attraverso il Soccorso Rosso».*

### Come nacque la Resistenza

*Il quadro degli avvenimenti si ricomponeva. Quando noi ci affacciavamo all'antifascismo, uomini come Germanetto avevano già decenni di esperienza di lotta: avevano combattuto il fascismo, erano stati costretti ad abbandonare l'Italia, conoscevano già il travaglio durissimo, le contraddizioni drammatiche del primo paese socialista del mondo.*

*Nella prefazione alle* Memorie di un barbiere, *Togliatti, nel '31, scriveva: «Fa da cornice al racconto la provincia di Cuneo, dove ha vissuto e lavorato il nostro compagno. Ma quanto è grande la provincia di Cuneo! Io credo essa si stenda dai villaggi miserabili delle Alpi sino alle contrade più lontane e squallide della Sicilia e della Sardegna. "Provincia di Cuneo" è tutta la provincia italiana, semifeudale, piccolo-borghese, scettica e bigotta, pettegola e ipocrita, piena di gente che è servile con i potenti, arrogante, ingiusta, crudele con i poveretti».*

*Questa Italia, immagine fedele della provincia fascista, comincerà a sfarsi, e a ritrovare i legami con il resto del mondo quando giovani non stanchi della democrazia, che non avevano conosciuto, ma desiderosi di conquistarla anche per l'Italia, persone come il giudice G. e sua moglie, combattenti rivoluzionari come Giovanni Germanetto e antifascisti perseguitati in patria o in esilio, si unirono. La Resistenza nacque così. Nessuno aveva una missione speciale, anticipata o prefissa, direbbe la moglie del giudice G. citando Croce, tutti avevano lo scopo di rovesciare il fascismo. Durante la lotta o subito dopo vennero le scelte. Ma non c'è dubbio che per molti sarebbero state più difficili se, prima di tanti altri, non le avessero fatte uomini come Germanetto. Perché aveva ragione Togliatti: anche in quella «provincia di Cuneo», è nato il socialismo.*

**Ottavio Cecchi**

## Quattro sarti presentano la linea maschile a Firenze

# Comoda per l'auto: idea fissa della moda

**L'uomo del '65, in monopetto, preferisce il blu — Le strabilianti monotonie della boutique**

**Dal nostro inviato**

FIRENZE, 17.

E veniamo alla moda maschile che stamane, rispettando la norma collegiale — femmine da una parte, maschi dall'altra — ha presentato quattro collezioni non a Palazzo Pitti, ma nel salone del Grand Hotel. Riassumendo le caratteristiche dei quattro creatori — Franzoni, Datti, Brioni e Litrico — ciascuno dei quali ha però uno stile originale e inconfondibile, ecco quello che sarà la linea maschile per la prossima primavera e estate. Il doppio petto è bandito senza pietà: la giacca è sempre monopetto con chiusura a tre o quattro bottoni. I pantaloni sono privi di risvolto e, notevolmente accorciati, sfiorano appena la scarpa. I gilet sono aboliti: Litrico però è ancora affezionato a questo capo che presenta in tessuto fantasia. E' dichiarata guerra agli spacchi laterali: solo Brioni dalla linea molto americaneggiante non li «salta» mai, fino a profonderli perfino sugli smoking; ricompare invece accentuato lo spacco centrale posteriore, che nei mantelli e negli impermeabili spesso sale fino alla vita. «Molto comodo per l'auto» commentavano i signori in sala.

Continuando a descrivere la linea — passeremo poi ai colori e ai tessuti — le idee più nuove e originali ci sono sembrate quelle del giovane Franzoni che nella sua collezione «Pygmalione» propone una silouette naturale, con spalle normali, giacche non troppo lunghe — «molto comodo per l'auto» ripetevano i signori in sala che sembravano perseguitati da una idea fissa — ma si sbizzarrisce, senza però cadere nel ridicolo, su una serie di colli e di risvolti che si staccano decisamente dalla norma. Deve essere un pacifista: chi indossa un abito Franzoni non potrà mai essere «preso per il bavero»: ne abbiamo visti di piccolissimi, dai risvolti stretti e affusolati che allungano la figura e creano una idea di essenzialità e di eleganza. Un motivo che era stato forse abbozzato lo scorso anno da Litrico il quale però non ha avuto il coraggio di proseguire su quella strada. Franzoni, a differenza degli altri, non stacca l'abito da sera da quello che si usano normalmente durante il giorno mentre specialmente Brioni e Datti per la sera propongono tessuti operati, colorati, giacche dal bavero profilato e ondulato.

I colori dominanti sono nuovi punti di blu: blu lana, blu tuareg; sangue blu; tutte le sfumature della sabbia dal béige al marrone, al grigio. Non mancano i grossi quadri, gli spezzati, i cobalti. I tessuti prevalenti sono i Made-men, quelli sintetici cioè, i terital, le lane elasticizzate pare che siano lavabilissime: l'uomo moderno può fare da solo il suo bucato, immergendo giacche e pantaloni nell'acqua, stendendo il tutto su una stampella per indossarlo il mattino seguente. «Molto comodo per la macchina... lavatrice» hanno osservato stavolta i signori.

E passiamo alle signore: la boutique continua a imperversare a Palazzo Pitti. Dedicata soprattutto alle giovani e giovanissime. E' bene fare, a questo punto, un discorso di carattere generale: la serata di ieri, a voler dire il vero non si è conclusa troppo felicemente. Un gruppo di creatrici di cui per carità di patria taceremo il nome, nello sforzo di sbalordire, hanno dapprima suscitato sbadigli e poi qualche amara risata. Certi calzoncini da spiaggia gonfiati a palloncino (immaginatevi il costume delle guardie svizzere realizzato in chiffon); certi colori che volevano richiamare i pittori del Rinascimento ma che in realtà davano l'impressione di stampe mal riuscite; certe gonne a polpaccio stile neo-liberty che riuscivano persino a far trasalire, ricordando senza preavviso uno dei periodi più brutti e dolorosi del nostro costume — non per nulla coincideva con il fascismo —; certi falsi erotismi africani hanno costretto il pubblico ad applaudire calorosamente altre idee: forse modeste, ma perlomeno non macchinose e angoscianti, eseguite con tecnica più pulita. Alludiamo ai tailleur sobri, agli accostamenti originali di rosso e marrone, di bianco, beige e grigio, ai tagli arrotondati delle spalle che però, se non andiamo errati, erano già comparsi la scorsa stagione.

Tutto questo ci ha convinto che, se esiste una crisi della moda, essa è crisi di selezione. L'alta moda è utile se fornisce idee: non ha la funzione di compiacere un ristretto pubblico stravagante, ma di vedere e lanciare quelle idee di deciso buon gusto senza le quali la confezione morirebbe per asfissia e sarebbe impossibile rivolgere sull'Italia l'attenzione del mercato internazionale.

Ma guai a sprecare e far sprecare tempo e danaro con la scusa di lasciare l'accesso alle pedane di Palazzo Pitti libero a chiunque abbia la velleità di salirvi. Per questo Palazzo Pitti è in crisi e i compratori brontolano dicendo che a venire in Italia, rischiano di perdere tempo. Occorre incoraggiare i giovani che hanno buone idee, ma eliminare senza pietà le inutili frange. Altrimenti, oltre ad essere un popolo di navigatori, di scienziati eccetera, saremo anche un popolo di sarti, ma senza navigare, senza inventare e senza vendere vestiti.

**Elisabetta Bonucci**

## O.d.g. dell'ANPI alla Presidenza della Repubblica

# Amnistiare i partigiani condannati per azioni di guerra

**La commovente lettera della figlia di un combattente della libertà costretto all'esilio da 20 anni — Gli obiettivi dell'ANPI - Gli interventi di Andreis, Secchia e Boldrini**

**Dal nostro inviato**

SIENA, 17.

Alla presidenza del convegno politico-organizzativo dell'ANPI, che ha concluso oggi i suoi lavori al Teatro dei Rinnuovati di Siena, è giunta stamane la lettera di una ragazza della Spezia che ha denunciato con commoventi parole la situazione in cui si trovano — a venti anni dalla Liberazione — diversi combattenti della libertà condannati per fatti legati alla lotta della Resistenza.

«La nostra famiglia — scrive Milena Battistini, così si chiama la ragazza — non è stata mai unita, da 20 anni a questa parte. Mio padre, prima partì per la guerra, poi partecipò alla lotta di Liberazione e successivamente venne condannato a 20 anni di carcere per un fatto avvenuto durante la guerra partigiana. Fuggì all'estero e da allora la nostra famiglia è sempre rimasta divisa: mia madre e mio fratello stanno insieme a mio padre, io sono rimasta in Italia con la nonna. Nel ventennale della Resistenza è possibile far ottenere a mio padre un condono o una amnistia? Vi sarei tanto grata — conclude la giovane — se poteste fare qualcosa per la nostra famiglia».

Poco dopo la comunicazione dell'arrivo della lettera di Milena Battistini, il convegno approvava, con una lunga acclamazione, un o.d.g. alla presidenza della Repubblica in cui si chiede che venga promulgata una «amnistia effettiva che restituisca alle loro famiglie, al lavoro, alla vita civile, quanti ancora soffrono in conseguenza di azioni di guerra contro i tedeschi e i fascisti e per fatti collegati alla guerra di Liberazione».

Il convegno ha avuto un tema centrale su cui si è sviluppata la discussione: i compiti e le funzioni dell'ANPI a venti anni dalla Liberazione. Nella sua relazione di ieri, Mario Andreis aveva ampiamente esposto questo tema, centrando particolarmente l'attenzione sui rapporti fra l'ANPI e i partiti. L'argomento è stato poi ampiamente dibattuto negli interventi del compagno Pietro Secchia, vice presidente del Senato, di Arialdo Banfi, sottosegretario agli Esteri, di Mazzon, di Bonfantini e numerosi altri.

Secchia, dopo aver sottolineato che la relazione ha fatto bene a ribadire che l'ANPI non vuole essere un partito, ha detto che l'Associazione deve svolgere una politica largamente unitaria e autonoma. E' necessario sviluppare la nostra azione contro ogni forma, aperta o nascosta, di fascismo nel nostro paese e nel mondo. Oggi — ha proseguito Secchia — dobbiamo rintuzzare e battere la violenza e gli arbitri contro i cittadini italiani, da qualunque parte essi vengano. Quanto è avvenuto a Roma durante le manifestazioni contro Ciombe, è un fatto che dobbiamo condannare. Un governo che si ispira alla Resistenza non può permettere la costituzione di squadre speciali e agenti di PS col preciso scopo di aggredire e malmenare liberi cittadini. Secchia ha concluso chiedendo la riforma delle leggi di PS e l'attuazione dello Statuto dei lavoratori, e ricordando che la Costituzione non può avere, nel nostro paese, dei limiti di confine; essa non deve fermarsi di fronte ai luoghi di lavoro, alle caserme dell'esercito e della polizia.

Il tema delle funzioni dell'ANPI è stato poi ampiamente trattato dal compagno Boldrini nelle sue conclusioni. La nostra organizzazione, ha detto, deve battersi per raggiungere l'unità del mondo della Resistenza. Dobbiamo, in primo luogo, affrontare due scelte principali a breve scadenza: libertà del cittadino a tutti i livelli, ampio decentramento dello Stato. Boldrini ha poi proposto che dopo le celebrazioni del 25 aprile 1965, la Resistenza italiana si riunisca in una grande assise per fare il punto sullo sviluppo della democrazia nel nostro paese.

Al termine del convegno è stata approvata una mozione che condanna il proposito della Germania federale di far cadere in prescrizione nel 1965 i reati dei crimini nazisti rimasti ancora impuniti. E' stata anche proposta la concessione del titolo di cavaliere del lavoro della Repubblica a Papà Cervi.

**Taddeo Conca**

## Gli avvocati promettono

# Nigrisoli oggi in aula

BOLOGNA, 16.

Carlo Nigrisoli si presenterà in aula alla ripresa del processo fissata per domattina: così almeno hanno assicurato gli avvocati difensori. Le conseguenze sono imprevedibili: l'interrogatorio, se spinto a fondo, potrebbe ancora far rimbalzare il dibattimento; ridotto invece a poche domande o a poche risposte formali, scivolerebbe via rapidamente. Comunque finalmente ci troveremo di fronte all'uomo, quello che gli uni ritengono un grossolano ma crudele assassino e gli altri, un disgraziato vittima delle sue debolezze e del suo esibizionismo.

Ormai tutto il resto è stato indagato, col diritto e con la scienza: abbiamo ascoltato scintillanti e non del tutto vacue disertazioni giuridiche; abbiamo inseguito il curaro nelle provette e nei tracciati di Niccolini e Trabucchi; siamo perfino penetrati nei segreti di stato col bombardamento neutronico di Liberti. Dell'uomo invece abbiamo sentito solo i verbali e cioè la traduzione burocratica dei sentimenti che muovono una posizione di negativa tanto disperata quanto contraddittoria; né le voci dei testimoni, ridotte anch'esse a verbali, hanno variato quel gioco delle parti congelato, non sappiamo con quanta aderenza alla realtà, dall'istruttoria.

Carlo Nigrisoli dunque, un'ombra parlante fino ad oggi. Domani lo vedremo con la sua faccia, i suoi occhi, le sue espressioni, i suoi gesti, ascolteremo la sua voce viva. Forse non ci diranno niente ed egli rimarrà diviso da noi come da una lastra di vetro opaco: ma forse si tradirà, innocente o colpevole che sia, rivelerà quel segreto umano che finora è rimasto nascosto.

Ripeterà o verrà costretto a ripetere la lunga sequela delle sue confuse giustificazioni oppure dirà e gli si lascerà dire solo che è innocente e che non ricorda con esattezza nulla? Certo è che tutto di lui verrà spiato, analizzato, vivisezionato da centinaia di occhi e di menti, con un interesse, secondo i casi, appassionato o morboso; e di qui uscirà un giudizio che potrà coincidere a mano con quello della Corte.

E a proposito di quest'ultima, un altro interrogativo si pone: parleranno anche i giudici popolari, porranno domande, sia pur tramite il Presidente, com'è loro diritto? Poiché finora, e vero, li abbiamo visti attenti, talora preoccupati di prendere appunti, ma non abbiamo mai notato un movimento di dubbio, di sospetto, di scrupolo: son rimasti sui loro seggi come statue. Animandosi solo nel laboratorio sotterraneo di Firenze ma per conversazioni private sui loro casi personali. E' spontaneo un simile atteggiamento o deriva da una malintesa interpretazione del loro dovere?

E da questo incontro o scontro fra l'imputato e i suoi giudici uscirà finalmente una scintilla suscettibile di chiarire anche umanamente il dramma, per molti aspetti assurdo? Oppure il chiarimento potremo trarlo solo dalle interpretazioni degli avvocati?

Forse domani sera alcuni di questi interrogativi avranno già trovato risposta.

# Treno bloccato a Modena: si cercano due bombe

MODENA, 17

Il treno Milano-Napoli, partito dalla stazione centrale di Milano alle 20.30, è stato fermato in questa stazione in seguito a una telefonata in cui si affermava che sul convoglio erano state messe due bombe. Il treno è stato prontamente avviato su un binario morto e i viaggiatori hanno proseguito su altro convoglio; successivamente è iniziata un'attenta perquisizione.

La telefonata giunta al commissariato di stazione di Milano proveniva da un anonimo, il quale ha detto di avere ascoltato la conversazione di due stranieri, uno dei quali riferiva all'altro di avere messo i due ordigni esplosivi sul convoglio per Napoli. Lo sconosciuto, uscito dal bar dove aveva ascoltato la conversazione, ha poi chiamato la polizia.

Alle ore due le autorità di polizia hanno comunicato che la perquisizione ha dato esito negativo. Le operazioni di controllo verranno riprese domattina. Il treno resterà piantonato per tutta la notte. Il fatto ha tuttavia provocato comprensibile allarme anche in relazione alle non chiarite circostanze dello scoppio di esplosivi verificatosi sabato nella stazione di Bonassola.

# La morte del card. Gerlier arcivescovo di Lione

LIONE, 17

E' morto questa mattina a 85 anni il card. Pierre Gerlier, arcivescovo di Lione e Primate della Gallia. Diventato sacerdote a 41 anni, dopo aver esercitato con successo la professione legale, era stato nominato cardinale e Primate nel 1937. La sua figura acquistò rilievo per le posizioni spesso coraggiose ad esempio tenendo un fermo atteggiamento verso le autorità hitleriane durante l'occupazione nazista, appoggiando il movimento dei preti-operai avversato dalla curia vaticana (al tempo di Pio XII), manifestando solidarietà con il popolo algerino durante la sua guerra di Liberazione e con gli ambienti cattolici e progressisti che appoggiavano il FLN.

# Il Sud Africa rinuncia a comprare armi in Inghilterra

PRETORIA, 17.

Il ministro della Difesa sud-africano Jim Fouché ha annunciato che il suo governo ha rinunciato al suo progetto di acquistare dalla Gran Bretagna missili terra-aria, aerei, sommergibili e navi da guerra per un valore di 150 milioni di sterline (circa 260 miliardi di lire). Fouché ha dichiarato che la decisione è stata presa in seguito all'atteggiamento negativo del governo laburista ed ha ammesso che difficilmente il Sud-Africa riuscirà a procurarsi tale materiale da qualche altro Paese.